

SAN BERNARDINO DA SIENA

Via Degas, 19 – 00133 Roma – Tel. 06 2031110

WW.PARROCCHIA SANBERNARDINOROMA.IT



SETTEMBRE 2023

La Chiesa è aperta dal lunedì al sabato dalle ore 8.00 alle ore 19.00

la domenica dalle ore 7:00 alle ore 19:00

L'Ufficio Parrocchiale è aperto il martedì e il venerdì dalle 16.00 alle 18.00

il Parroco è sempre disponibile

Messaggio Santo Padre	pag. 2	Paese che vai	pag. 9
Grebiule sì o no	pag. 5	Festa nonni 2023	pag. 13
O Dio mandaci dei matti	pag. 7	Il nostro quartiere	pag. 14
Approfondiamo	pag. 8	Biblioteca	pag. 15

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA 109ª GIORNATA
MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2023

(24 settembre 2023) **Liberi di scegliere se migrare o restare**

Cari fratelli e sorelle!

I flussi migratori dei nostri giorni sono espressione di un fenomeno complesso e articolato, la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria, dalla partenza all'arrivo, incluso un eventuale ritorno. Con l'intenzione di contribuire a tale sforzo di lettura della realtà, ho deciso di dedicare il Messaggio per la 109ª Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato alla libertà che dovrebbe sempre contraddistinguere la scelta di lasciare la propria terra. "Liberi di partire, liberi di restare", recitava il titolo di un'iniziativa di solidarietà promossa qualche anno fa dalla Conferenza Episcopale Italiana come risposta concreta alle sfide delle migrazioni contemporanee. E dal mio ascolto costante delle Chiese particolari ho potuto comprovare che la garanzia di tale libertà costituisce una preoccupazione pastorale diffusa e condivisa.

«Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo"». La fuga della Santa Famiglia in Egitto non è frutto di una scelta libera, come del resto non lo furono molte delle migrazioni che hanno segnato la storia del popolo d'Israele. Migrare dovrebbe essere sempre una scelta libera, ma di fatto in moltissimi casi, anche oggi, non lo è. Conflitti, disastri naturali, o più semplicemente l'impossibilità di vivere una vita degna e prospera nella propria terra di origine costringono milioni di persone a partire. Già nel 2003 San Giovanni Paolo II affermava che «costruire condizioni concrete di pace, per quanto concerne i migranti e i rifugiati, significa impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria».

È a causa di una grave carestia che Giacobbe con tutta la sua famiglia fu costretto a rifugiarsi in Egitto, dove suo figlio Giuseppe aveva assicurato loro la sopravvivenza. Persecuzioni, guerre, fenomeni atmosferici e miseria sono tra le cause più visibili delle migrazioni forzate contemporanee.

Anno 15 - Numero 141 - Settembre 2023

Redazione : Don Ruben, Parroco; Antonio, Gianfranca, Rina, Nuccio, Dora

Grafica: Franca

Ci sono stati di aiuto: Giorgio, Aldo, Pino, Rina, Emiliana, Rita, Mimma, Lia, Loretta, Fiorella, Rosaria, Elda, Mara

I migranti scappano per povertà, per paura, per disperazione. Al fine di eliminare queste cause e porre così termine alle migrazioni forzate è necessario l'impegno comune di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità. Un impegno che comincia col chiederci che cosa possiamo fare, ma anche cosa dobbiamo smettere di fare. Dobbiamo prodigarci per fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la razzia delle risorse altrui, la devastazione della nostra casa comune.

«Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno». L'ideale della prima comunità cristiana pare così distante dalla realtà odierna! Per fare della migrazione una scelta davvero libera, bisogna sforzarsi di garantire a tutti un'equa partecipazione al bene comune, il rispetto dei diritti fondamentali e l'accesso allo sviluppo umano integrale. Solo così si potrà offrire ad ognuno la possibilità di vivere dignitosamente e realizzarsi personalmente e come famiglia. È chiaro che il compito principale spetta ai Paesi di origine e ai loro governanti, chiamati ad esercitare la buona politica, trasparente, onesta, lungimirante e al servizio di tutti, specialmente dei più vulnerabili. Essi però devono essere messi in condizione di fare questo, senza trovarsi depredati delle proprie risorse naturali e umane e senza ingerenze esterne tese a favorire gli interessi di pochi. E lì dove le circostanze permettano di scegliere se migrare o restare, si dovrà comunque garantire che tale scelta sia informata e ponderata, onde evitare che tanti uomini, donne e bambini cadano vittime di rischiose illusioni o di trafficanti senza scrupoli.

«In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà». La celebrazione del giubileo per il popolo d'Israele rappresentava un atto di giustizia collettivo: tutti potevano «tornare nella situazione originaria, con la cancellazione di ogni debito, la restituzione della terra, e la possibilità di godere di nuovo della libertà propria dei membri del popolo di Dio»

Mentre ci avviciniamo al Giubileo del 2025, è bene ricordare questo aspetto delle celebrazioni giubilari. È necessario uno sforzo congiunto dei singoli Paesi e della Comunità internazionale per assicurare a tutti il diritto a non dover emigrare, ossia la possibilità di vivere in pace e con dignità nella propria terra. Si tratta di un diritto non ancora codificato, ma di fondamentale importanza, la cui garanzia è da comprendersi come corresponsabilità di tutti gli Stati nei confronti di un bene comune che va oltre i confini nazionali.

Infatti, poiché le risorse mondiali non sono illimitate, lo sviluppo dei Paesi economicamente più poveri dipende dalla capacità di condivisione che si riesce a generare tra tutti i Paesi. Fino a quando questo diritto non sarà garantito – e si tratta di un cammino lungo – saranno ancora in molti a dover partire per cercare una vita migliore.

«Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). Queste parole suonano come monito costante a riconoscere nel migrante non solo un fratello o una sorella in difficoltà, ma Cristo stesso che bussava alla nostra porta. Perciò, mentre lavoriamo perché ogni migrazione possa essere frutto di una scelta libera, siamo chiamati ad avere il massimo rispetto della dignità di ogni migrante; e ciò significa accompagnare e governare nel miglior modo possibile i flussi, costruendo ponti e non muri, ampliando i canali per una migrazione sicura e regolare. Ovunque decidiamo di costruire il nostro futuro, nel Paese dove siamo nati o altrove, l'importante è che lì ci sia sempre una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno.

Il percorso sinodale che, come Chiesa, abbiamo intrapreso, ci porta a vedere nelle persone più vulnerabili – e tra questi molti migranti e rifugiati – dei compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle. Solo camminando insieme potremo andare lontano e raggiungere la meta comune del nostro viaggio.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 maggio 2023

FRANCESCO

GREMBIULE SÌ O NO

Ho seguito, su un grande giornale, una **piccola polemica**. Questa parola deriva dal greco ‘polemos’, che voleva dire ‘combattimento’. Ma per fortuna le polemiche giornalistiche si fanno senza bombe atomiche, con la penna o con la macchina per scrivere.

Dunque un noto professore di pedagogia (che sarebbe la scienza dell’educazione) si diceva **contrario all’obbligo**, per gli scolari, di indossare il grembiolino, col collettino, col fiocchettino: la tradizionale uniforme dentro la quale i bambini dovrebbero sentirsi tutti **uguali** di fronte al maestro, ma che contrasta con la **personalità**, lo **spirito di indipendenza**, la **libertà** dei bambini. Due madri di famiglia gli rispondevano sottolineando i vantaggi del grembiolino: **economia, praticità, igiene**, impossibilità (per le bambine specialmente) di fare sfoggio di vanità.

Voglio entrare anch’io nel ‘combattimento’. Sono armatissimo, perché ho chiesto l’opinione dei maestri che conosco. Uno mi ha detto “Se non ci fosse il grembiolino i **bambini poveri** avrebbero l’umiliazione di mostrare le loro toppe nei pantaloni ai bambini ricchi, vestiti come figurini”.

Questo ragionamento non mi convince. **La povertà va abolita, non nascosta**. Bambini con le toppe nei pantaloni non ce ne dovrebbero essere più, ecco tutto.

Un altro maestro mi ha detto: “Il grembiolino aiuta la **disciplina**. Che cosa ne diresti di un esercito senza divisa, un soldato col maglione rosso, un caporale con il gilet a fiorellini?” Nemmeno questo ragionamento mi convince: **la scuola non è una caserma**. E sulla disciplina bisogna intendersi bene: secondo me una classe non è veramente disciplinata quando ascolta immobile e impassibile le spiegazioni del maestro, pena un brutto voto in condotta, ma quando sta facendo una cosa interessante, così interessante che a nessuno viene in mente di guardare dalla finestra, o di tirare le trecce alle bambine, o di leggere un fumetto sotto il banco.

Un grembiule, o magari una bella tuta da lavoro, mi sembra indispensabile se si fa del giardinaggio, se si usa la macchina per stampare (molte scuole la usano), se si fanno pitture grandi con grandi pennelli, per **non sporcarsi**.

Cioè, accetto il grembiule dove e quando è **utile e necessario**.

Come simbolo di uguaglianza, disciplina eccetera non lo capisco. Il **fiocco**, poi, dà proprio fastidio. In certe scuole lo fanno portare lungo lungo, largo largo. Prima si vede il fiocco, poi il bambino che c'è dietro.

Ma forse in quelle scuole lì fanno scrivere col fiocco, invece che con la penna. **Senza offesa per nessuno, ho detto la mia**. Se non siete d'accordo, non tiratemi le pietre: tiratemi i collettoni bianchi, che fanno meno male.

GIANNI RODARI

(dalla Rubrica sul Corriere dei Piccoli, 1968-1970)



O DIO, MANDACI DEI MATTI

O Dio, mandaci dei matti,
di quelli che siano capaci di esporsi,
di quelli che siano capaci di scordarsi di loro stessi,
di quelli che sappiano amare con opere e non con parole,
di quelli che siano totalmente a disposizione del prossimo.

A noi mancano matti, o Signore,
mancano temerari, appassionati,
persone capaci di saltare nel vuoto insicuro,
sconosciuto e ogni giorno più profondo della povertà;
di quelli che sono capaci di guidare la gente
senza il desiderio di utilizzarla come sgabello per salire loro;
di quelli che non utilizzano il prossimo per i loro fini.

Ci mancano questi matti, o mio Dio!
Matti nel presente, innamorati di una vita semplice,
liberatori del povero, amanti della pace,
liberi da compromessi, decisi a non tradire mai,
disprezzando le proprie comodità o la propria vita,
totalmente decisi per l'abnegazione,
capaci di accettare tutti i tipi di incarichi,
di andare in qualsiasi luogo per ubbidienza,
e nel medesimo tempo liberi, obbedienti,
spontanei e tenaci, allegri, dolci e forti.

Dacci questo tipo di matti, o mio Signore.

(Louis Joseph Lebret)

Approfondiamo la conoscenza di Roma

Farmacia di Santa Maria della Scala in Trastevere

E' la farmacia più antica d'Europa, condivide lo stabile con l'Antica Farmacia Santa Maria della Scala, soprannominata la Farmacia dei Papi perché per via della sua posizione era frequentata dai Papi e nobili.

Un piccolo gioiello della storia della farmacia, nella centralissima Piazza della Scala. Oggi come allora l'antica farmacia di Santa Maria della Scala a Trastevere è gestita dai Carmelitani Scalzi.

L'antica spezieria di Santa Maria della Scala aveva una collocazione strategica perché si trovava a poche centinaia di metri da un importante asse viario, quello di Via della Lungara e vicino alla basilica di San Pietro. Quindi proprio qui pontefici, nobili e re si recavano per curarsi e comprare i medicinali necessari, entrando da un'entrata riservata ed appartata.

Così prese il nome di FARMACIA dei PAPI.

Nel Settecento la spezieria fece un salto di qualità, divenendo un luogo di formazione, uno spazio in cui si insegnavano le proprietà delle erbe e delle piante. Il medicamento più venduto nell'Ottocento fu la teriaca, composto da carne essiccata di vipera e spezie varie che potevano variare a seconda del disturbo e dell'indisposizione che si doveva curare. La teriaca veniva usata per tutte le malattie, dalla malaria ai dolori mestruali, dall'epilessia al morbillo e nella spezieria era posta in vendita ancora nel 1954, visto che il grande vaso posto sulla sinistra dell'entrata ancora ne contiene una cospicua dose.

Nel salone principale dell'antica farmacia di Santa Maria della Scala si trovano le essenze protette dai vasi di vetro mentre le foglie di queste erbe medicinali si trovano nella stanza accanto, custodite nelle scatole di sandalo all'interno di un armadio. Ginepro, sanguisughe, noce, liquirizia, cardamomo, arnica, finocchio e poi malva, ribes, valeriana (solo per citarne alcuni) si trovano sulle scaffalature e nelle vetrine poste accanto o dietro il bancone di vendita. Ma l'antica farmacia è stata anche altro, divenendo ospedale al tempo della Repubblica Romana retta da Mazzini, Armellini e Saffi. Era il 1849 e in questo spazio vennero prestate le cure ai soldati rimasti feriti durante gli scontri tra l'esercito repubblicano e quello francese giunto da Civitavecchia per restaurare il potere papale.

PAESE CHE VAI...(La Birmania)

quarta parte

In giro per le strade

Non era poca la mia meraviglia ogni volta che andavo in giro per le strade di Yangon o delle altre città birmane. Utilizzare un bus per gli spostamenti in città è un validissimo modo per mettere alla prova la saldezza dei propri nervi. Giungendo alla fermata trovi spesso il bus già fermo e con alcuni passeggeri già a bordo. Pensi:

“Che fortuna, l’ho appena preso in tempo!”

Sali, ti accomodi e aspetti...ma il bus non parte. L’autista sta comodamente seduto fuori dal mezzo e non sembra volere affrettare la partenza. Dopo un po’ provo a chiedere spiegazioni e resto di stucco quando mi fanno capire che il bus partirà soltanto quando sarà completamente pieno, non potendosi sprecare una corsa solo per pochi passeggeri. L’orario di partenza?



Semplicemente non esiste.

Lo squat. Non è possibile però negare che da un confronto franco con le usanze del popolo birmano anche noi abbiamo qualcosa da imparare.

Certo mi è sembrato stravagante, almeno la prima volta, vedere un birmano accovacciato, in un angolo di marciapiede, intento a leggere il giornale.

Ma anche qui, avendo notato la mia espressione di attonito stupore, mi viene in soccorso Marco.

“Di cosa ti meravigli, papà! Quel signore sta facendo **lo squat.**”

“Lo squat? ...e cosa sarebbe?”

“Se fossi andato almeno una volta in palestra - mi spiega - sapresti che lo squat è una posizione accovacciata che torna utile in tanti tipi di attività, ad esempio nella lettura, nel relax o anche nella vita domestica. In particolare aiuta poi ad evitare quei problemi di salute che insorgono quando si sta troppo a lungo seduti.

Certo occorre un buon allenamento dei muscoli e dei fianchi, altrimenti

rischi di finire per terra, ma i birmani, in questo, sono veri maestri!”

“Preferisco la sedia” ribatto.

Ma insiste:

“Guarda che lo squat è utile soprattutto nell’uso del bagno. Qui in Birmania esistono quasi dovunque i vasi alla turca, in pratica dei buchi entro i quali fare i bisogni assumendo una posizione squat. In tale maniera eviti i contatti con germi di ogni tipo. Se ci pensi bene, di fatto è più salutare che sedersi sul water.”

Questa seconda spiegazione mi sembra abbastanza convincente, non trovo sul momento nulla da ribattere e convengo, seppure a malincuore, sul fatto che abbia - almeno da un punto di vista igienico - aspetti positivi, per buona parte sconosciuti nelle nostre abitudini occidentali.

Le lacche. Un rapporto diretto con la gente birmana consente poi di scoprire usanze o costumi che di certo non si ha modo di conoscere partecipando a tour organizzati dalle agenzie di viaggio, che propongono spesso soltanto una... toccata e fuga, senza possibilità di contatti con la vera anima del Paese. Una passeggiata in un qualsiasi villaggio dell’interno consente di arricchirsi dei sorrisi della gente locale, di conoscerne e gustare i cibi e, tra l’altro, di apprendere anche i vari cicli di produzione delle famose lacche birmane (vasi, scatole, statue, vassoi etc.) lavorate con grande maestria e pazienza da artigiani esperti che curano ognuno un particolare momento della produzione. E’ impossibile non restare ammirati davanti all’abilità degli addetti nei vari stadi di realizzazione del prodotto.



Nella prima fase essi, con grande destrezza, lavorano il bambù riducendolo a sottili strisce. Successivamente, unendo tali strisce, procedono a dare una forma al manufatto e a coprirlo con la laccatura, utilizzando vari strati di una resina che diventa nera a contatto con l'aria.

Dopo aver lasciato l'opera a riposo per almeno cinque giorni uno degli addetti provvede a sovrapporre numerosi piani di lacca colorati, incidendo con essi i motivi decorativi prescelti.

Un'ultima mano a base di polvere di legno precede poi la lucidatura finale.

Non mi sono lasciato scappare l'occasione di acquistare una di queste bellissime lacche che espongono tutt'oggi nel salone della mia casa di Roma.

Ogni paese birmano, grande o piccolo che sia, ha comunque una strada più o meno polverosa dove si aprono locali per la vendita di merci di qualsivoglia genere, dagli alimenti a base di riso, (avvolto in foglie di banane), ai pezzi di ricambio da utilizzare per ogni esigenza, agli ombrellini variopinti, ai lavori di marmi o ceramiche. E proprio in questi ultimi locali non posso non notare la totale mancanza di protezioni in capo agli operai addetti al taglio del marmo, sprovvisti anche di una semplice mascherina che li salvaguardi dal respirare la polvere prodotta nella lavorazione. E' d'altra parte evidente che in questa terra dove è netta la barriera di divisione tra le classi più ricche e quelle più povere, nessuno si pone il problema di tutelare lo stato fisico dei lavoratori a rischio. La necessità di procurarsi i mezzi di sopravvivenza prevale su ogni esigenza di tutela della salute. L'Asia da questo punto di vista non è l'Europa.

La donna giraffa. Procedendo lungo una di queste stradine, assorto nella ricerca di oggetti birmani da portare a casa come souvenir, m'imbatto improvvisamente in quella che è forse una delle figure più tipiche dei costumi birmani: una donna giraffa. Ne avevo visto alcune foto su un atlante geografico, ne vedo ora per la prima volta una in carne e ossa. Sta dentro un piccolo locale, occupata a tessere sciarpe e scialli variopinti per turisti desiderosi di buttar via un po' di soldi.

Mi informo tramite il mio piccolo manuale e scopro che le donne giraffa, appartenenti ad una minoranza Kayan, rappresentano oggi quasi esclusivamente un'attrazione turistica e vivono generalmente vendendo i prodotti tipici della loro tradizione. Fin dall'età di cinque anni indossano intorno al collo alcuni anelli d'ottone, che aumentano poi di numero (viene aggiunto un anello ogni due anni), provocando nel tempo un illusorio effetto di allungamento del collo. Purtroppo la deformazione fisica che ne deriva, le obbliga ad indossarli per tutta la vita. Senza il loro sostegno, infatti, la testa non sarebbe in grado di reggersi sul collo e, piegandosi, provocherebbe il loro soffocamento. Gli anelli diventano così una prigione dalla quale le donne giraffa non possono più liberarsi, pena la morte. L'uso di siffatto collare sembra trovare giustificazione in una vecchia leggenda secondo la quale gli uomini obbligavano le donne ad indossarlo per non essere azzannate al collo dalle tigri aizzate contro di loro dalle tribù nemiche.

Il manuale mi informa anche (oserei dire per mia fortuna) del fatto che molte di loro non gradiscono essere fotografate, chiedo perciò con molta delicatezza alla mia donna giraffa se mi è consentito scattarle una foto.

Mi risponde di sì.



Donna giraffa

.....(continua)

Nuccio

FESTA DEI NONNI
30 Settembre 2023
12^a edizione



**ORE 18:00 S. MESSA CON LA PARTECIPAZIONE DEI NONNI
e NIPOTI grandi e piccini**

segue un momento di gioia con loro

SABATO 7 ottobre 2023

Madonna di Pompei

**ore 9:00 S. Messa per anziani e malati
con amministrazione del Sacramento
dell'UNZIONE degli INFERMI**



Il nostro quartiere ... per saperne di più

Il Piano Urbanistico Fontana Candida: il rischio di un autentico scempio edilizio e ambientale

Anche se non ne parliamo spesso, è bene che tutti sappiano che come Associazione di quartiere non abbiamo mai smesso di batterci in questi anni per evitare che venga compiuto nel nostro territorio quello che noi definiamo un autentico scempio edilizio e ambientale. Stiamo parlando come sapete del Piano Urbanistico Fontana Candida previsto nella zona verde oltre la marana, adiacente il nostro comprensorio e compreso tra via Casilina a Largo Monet, progettato nel peggior stile "quartiere degradato" con 24 orribili palazzoni, dei "blocchi di cemento" lunghi fino a 100 metri! Finora siamo riusciti a bloccare il procedimento urbanistico e le ruspe che altrimenti sarebbero già arrivate; ogni due mesi effettuiamo un nuovo accesso agli atti al Comune di Roma per conoscere lo stato di avanzamento del progetto (il Comune non ci informa di certo!) Nel caso il Comune di Roma e la Regione Lazio dovessero firmare l'accordo di programma sul Piano Urbanistico, noi avremmo un margine di tempo per impugnare il procedimento facendo ricorso al TAR con i nostri legali. A questo riguardo vogliamo ringraziare ancora una volta tutti coloro che hanno contribuito con la raccolta fondi per darci modo di essere pronti a sostenere le inevitabili spese legali; purtroppo non siamo ancora riusciti a raggiungere la cifra necessaria stimata di 10-12 mila euro (abbiamo raccolto finora circa 7.500 euro) e probabilmente saremo costretti a chiedere ancora un piccolo contributo a tutti. E' ovvio che nel frattempo stiamo anche seguendo la via "istituzionale" e quella "politica" per bloccare questo scempio edilizio ma come potete immaginare sono strade difficili, in salita e molto intricate, studiate apposta per stancare i cittadini e indurli a desistere. Ma noi pensiamo sia giusto non mollare e continuare a difendere l'ambiente dove tutti noi viviamo, sicuri del sostegno di tutto il quartiere. Continuate per questo a seguirci e alla prossima!

L'Associazione di quartiere Fontana Candida email:

adq.fontanacandida@gmail.com

All'interno della nostra parrocchia è stato situato l'apposito contenitore per la raccolta di olio vegetale.



La Biblioteca Parrocchiale “San Bernardino da Siena”, ha lo scopo di consentire, a quanti lo vogliano, la consultazione e il prestito di testi dei più svariati generi. La ricerca dei libri può essere effettuata per autore, per titolo, per genere, anche dal proprio computer collegandosi al sito della Parrocchia. Al momento i testi catalogati sono circa 5100.

Per accedere: www.parrocchiasanbernardinoroma.it



SPORTELLO LEGALE

Il servizio offre consulenza e assistenza legale in materia di diritto civile, prevalentemente nei settori di diritto di famiglia e dei minori (separazioni, divorzi, affidamento), diritto del lavoro (mobbing, licenziamenti), condomini, responsabilità medica e infortunistica stradale.

L'obiettivo principale di questo sportello è solo quello di orientare ed assistere per i primi passi la persona per risolvere i problemi giuridici che si trova ad affrontare.

**Incontri: da concordare
dalle ore 16:00 alle ore 18:00**

Per informazioni ed appuntamenti:
cell.: 349 2948915



IN PARROCCHIA



SANTE MESSE

Festive

ore 8:00 - 10:00 - 18:00

Sabato e Prefestive

ore 9:00 - 18:00

Feriali: lun-ven ore 9:00

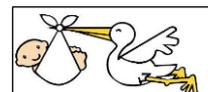
CARITAS E CENTRO ASCOLTO

VENERDI' 16:00 - 17:30



CATECHESI PARROCCHIALE

PREPARAZIONE AL BATTESIMO



PREPARAZIONE ALLA COMUNIONE

PREPARAZIONE ALLA CRESIMA

- RAGAZZI
- ADULTI
- LAVORATORI



PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Invitiamo a visitare il Sito della nostra parrocchia:

www.parrocchiasanbernardinoroma.it

e-mail: parrocchia@parrocchiasanbernardinoroma.it

Facebook: Parrocchia San Bernardino da Siena Roma

Instagram: parrocchia_sanbernardinorm